



Bollettino Novità NS

**NSDAP/AO : PO Box 6414
Lincoln NE 68506 USA
www.nsdapao.org**

#1155

04.05.2025 (136)

Hitler in guerra : Cosa è successo *veramente*?

di A.V. Schaerffenberg

Parte 2

Capitolo 1:

Chi ha davvero iniziato la guerra?

"Chiunque brandisca la fiaccola della guerra in Europa non può desiderare altro che il caos!"

Adolf Hitler, 3 agosto 1939

Sebbene la storiografia convenzionale lo ritenga universalmente il responsabile unico della Seconda Guerra Mondiale, si trattava di un ruolo per il quale Adolf Hitler era del tutto inadatto, sia dal punto di vista personale che ideologico. Come soldato semplice durante la Prima guerra mondiale, fu testimone della morte violenta dei suoi compagni più stretti e fu lui stesso vittima di un atroce attacco di gas mostarda che gli costò quasi la vista. Quattro anni al fronte lo portarono a confrontarsi con gli orrori inenarrabili della guerra di trincea, un'esperienza che non avrebbe mai voluto ripetere per sé e per i suoi connazionali.

Dopo l'armistizio, sviluppò il nazionalsocialismo, il cui principio centrale è la

conservazione dell'umanità ariana. Hitler insegnava che tutti i bianchi, indipendentemente dalla loro nazionalità, sono fratelli e sorelle della stessa razza. Pertanto, le guerre tra ariani sono conflitti fratricidi e devono essere evitate. In guerra, lamentava, gli individui migliori sono i soldati che più liberamente danno la vita per il loro Paese, impoverendo così la società attraverso la perdita dei suoi membri più preziosi. Dopo la sua elezione a Cancelliere tedesco, la principale passione di Hitler non fu la ri-militarizzazione, ma il rinnovamento sociale del suo Paese. La riforma culturale lo affascina in modo particolare e voleva passare il resto della sua vita a rinnovare le città tedesche. Quando arrivò la guerra, la considerò un diversivo rispetto ai suoi veri interessi e spesso espresse il rammarico di non essere più felicemente occupato nella realizzazione di progetti di opere pubbliche. Come spiegò più volte anche durante il conflitto, "sono un costruttore impaziente, ma un generale riluttante", un'osservazione che difficilmente caratterizza il ruolo di "conquistatore del mondo" che gli fu assegnato dai suoi nemici.

Hitler era tuttavia fortemente interessato agli affari internazionali, in particolare a quelli che riguardavano direttamente la minaccia sovietica. Insieme, il Terzo Reich e l'Italia fascista avrebbero agito come un "Asse" centrale, attorno al quale gli altri popoli continentali avrebbero potuto riunirsi, rafforzando la spina dorsale dell'Europa centrale. Il Giappone imperiale avrebbe contenuto la diffusione del comunismo in Asia, mentre l'alleanza con la Gran Bretagna avrebbe combinato la più grande potenza navale del mondo con il suo esercito più potente, le forze armate tedesche, la Wehrmacht. Così contenuto, il colosso sovietico sarebbe impleso senza bisogno di una guerra. Così sperava.

Tuttavia, quando non fu più possibile evitare le ostilità, Hitler si dimostrò all'altezza della situazione. La sua esperienza diretta sul fronte occidentale, più di vent'anni prima, lo istruì come nessuna educazione militare formale avrebbe potuto fare. Inoltre, le sue campagne politiche del dopoguerra, con la loro ripetuta enfasi sull'azione di massa, furono condotte come campagne di battaglia. È innegabile, tuttavia, che le doti naturali di Adolf Hitler furono i fattori più importanti per la sua leadership come il più grande condottiero del XX secolo, forse di tutti i tempi. I numerosi esempi delle sue capacità superiori citati in questa storia sottolineano l'indiscutibile status di Hitler come principale stratega e leader della Seconda guerra mondiale. Tra questi, il suo piano per la cruciale cattura di Fort Eben Emael in Belgio, senza il quale l'intera Campagna occidentale non sarebbe stata possibile, e la sua salvezza da solo delle armate tedesche all'inizio dell'inverno del 1941, quando l'intero fronte orientale era sull'orlo di un imminente collasso. Questi e molti altri successi militari non hanno eguali, tanto che è impossibile immaginare che altri leader, dell'Asse o degli Alleati, li abbiano realizzati.

Questo non significa che non abbia mai commesso errori. Come disse Hitler di

se stesso poco prima della sua vittoriosa invasione della Francia, nella primavera del 1940, "Il signor Churchill ha dichiarato recentemente in una trasmissione radiofonica di aver contato 16 errori che ho commesso finora in questa guerra. Si sbaglia. Ho commesso almeno il doppio degli errori di cui sono a conoscenza! Ma se il signor Churchill e i suoi seguaci hanno commesso un solo errore, questo è di gran lunga peggiore di qualsiasi altro che io abbia mai commesso; vale a dire, quando hanno iniziato questa guerra che deve inevitabilmente finire, indipendentemente dal suo esito, con la dissoluzione dell'Impero britannico".

La colpa più grave di Hitler, come ammise tardivamente, fu quella di riporre la sua fiducia nello Stato Maggiore tedesco. Poiché era un uomo di parola, non poteva immaginare che qualcun altro, specialmente un ufficiale tedesco, avrebbe agito in modo disonorevole. Eppure, la responsabilità della sconfitta finale del 1945 ricadeva principalmente su alcuni generali tedeschi, il peggior branco di traditori mai inflitto a un Paese. A differenza dei suoi omologhi alleati occidentali, Hitler non era nato con un cucchiaino d'argento in bocca. Ricchezza, posizione sociale, politica come al solito e potere o prestigio personale - le stesse cose che ossessionavano F.D.R. e Churchill - lo respingevano. Mentre Roosevelt si intratteneva con l'élite finanziaria di New York a Hyde Park, un Hitler povero vendeva i suoi acquerelli a Vienna per pochi fiorini. Più tardi, quando Hitler rischiava la vita come soldato senza nome sul Fronte Occidentale, Churchill, dalla sicurezza del Ministero degli Interni di Londra, mandava migliaia di australiani a farsi massacrare inutilmente sulle spiagge di Gallipoli, e Stalin era un rapinatore nella Russia zarista.

Hitler è stato così a lungo associato nella mente popolare alla peggiore tirannia che il mondo abbia mai conosciuto, che chiunque apprenda la verità sul suo governo rimane invariabilmente stupito. Considerarlo nel contesto dei suoi tempi chiarisce molte cose. Fino alla fine della Prima guerra mondiale, la Germania era governata da una monarchia obsoleta. Con la sua scomparsa, il Paese era diviso tra sedicenti marxisti che consideravano la Germania solo un poggiapiedi per l'Unione Sovietica, conservatori capitalisti più interessati a preservare la propria ricchezza che la propria razza e democratici da cabaret che sguazzavano nella "deliziosa decadenza" degli anni Venti. In breve, la Germania semplicemente non aveva una tradizione di buon governo.

Quando Hitler divenne Cancelliere, non aveva alcun precedente su cui fondare un'amministrazione sensata, eppure il caos che invadeva la sua nazione richiedeva a gran voce di essere sostituito da un nuovo ordine pubblico. Le uniche alternative che gli si presentavano erano un governo autoritario o la dissoluzione sociale. È vero che fu uno degli uomini più potenti della storia, ma non per i poteri governativi che possedeva o per le forze armate a sua disposizione, bensì per la devozione

travolgente del suo popolo. Nessun altro individuo fu più amato dai suoi concittadini. Non governava nemmeno senza il loro consenso. Dopo tutto, lo avevano eletto al potere come loro rappresentante legale. In seguito, li ha sempre consultati sulle sue principali decisioni in tempo di pace tramite referendum, in cui veniva chiesto loro di votare a favore o contro le sue politiche. Controllati per la loro integrità da commissioni di controllo internazionali, alcune delle quali provenienti da Paesi ostili alla Germania, questi plebisciti approvarono costantemente il regime nazionalsocialista dal 90% degli elettori in su, il più delle volte nella fascia alta di tale percentile. Ad esempio, dei 2,94 milioni di voti espressi nelle elezioni dei Sudeti del 4 dicembre 1938, 2,64 milioni di voti (98,8%) andarono al NSDAP. All'inizio dello stesso anno, quando Hitler chiese al popolo austriaco se voleva entrare a far parte del Terzo Reich, il 99,7% rispose affermativamente.

Nessun politico democratico sulla Terra, né prima né dopo, ha mai ottenuto un simile indice di gradimento. Comprensibilmente, il loro odio profondo per quest'uomo estremamente popolare era radicato nella gelosia personale. Roosevelt, Churchill, Clinton, Bush e tutti gli altri prestanome degli ebrei non avrebbero mai potuto ottenere più di una frazione del sostegno che Adolf Hitler riceveva dai *suoi* concittadini. Se la democrazia è il "governo popolare del popolo", allora egli era un "democratico" nel senso più vero del termine. Come lui stesso si chiedeva: "Dove esiste una "democrazia" simile in altre terre? In quale altro luogo il popolo e la leadership, la nazione e il governo si sono fusi così completamente e sono così vicini l'uno all'altro?". Tuttavia, come chiarì il Fuehrer nel suo "discorso a tavola", egli considerava lo Stato populista del Terzo Reich come un ponte verso un'immaginata repubblica razziale-autoritaria modellata sulla Costituzione degli Stati Uniti con le sue leggi sull'immigrazione e la naturalizzazione, che egli ammirava così tanto. Tragicamente, questa visione di libertà è stata spenta da stranieri che hanno preferito la distruzione di massa alla libertà politica.

Forse niente illustra meglio le differenze tra i leader dell'Asse e degli Alleati di un confronto tra i regali che si scambiarono durante la guerra. In occasione del suo 59° compleanno, nel 1942, Mussolini ricevette da Hitler una serie completa, splendidamente rilegata, delle opere di Friedrich Nietzsche, il grande filosofo del XIX secolo. Nello stesso anno, per il *suo* compleanno, Franklin Roosevelt inviò a Winston Churchill una cassa di bourbon.

Solo sei anni prima che il suo Paese dichiarasse guerra al Terzo Reich, alla domanda di un giornalista del *London Times* su cosa pensasse di Adolf Hitler, Churchill rispose che se mai l'Inghilterra fosse stata colpita da catastrofi come quelle che avevano travolto la Germania, avrebbe pregato Dio affinché un uomo di genio come il Fuehrer guidasse il popolo britannico verso la salvezza. Ancora più sorprendente è il fatto che, nel decennio precedente, Churchill fu autore di un lun-

go articolo per il prestigioso giornale londinese *Illustrated Sunday Herald* (8 febbraio 1920), in cui descriveva il comunismo come una tirannia omicida guidata da terroristi ebrei, le cui rivoluzioni devono essere spietatamente estinte in qualsiasi Paese si manifestino.

In quello stesso decennio dichiarò: "È dovere del mondo civilizzato riconquistare la Russia. I sovietici non rappresentano la Russia. Rappresentano un concetto internazionale del tutto estraneo e persino ostile a ciò che chiamiamo civiltà. Vincere contro la Russia, militarmente e moralmente, sarebbe un compito troppo gravoso per i soli vincitori della Prima Guerra Mondiale e, poiché dobbiamo farlo, lo faremo con la Germania. La Germania conosce la Russia meglio di chiunque altro. Questa sarà per lei la grande opportunità. Niente è possibile in Europa senza la Germania; tutto è possibile con lei". Tuttavia, quando Hitler accolse il suo suggerimento cogliendo "la grande opportunità" di attaccare la Russia, Churchill lo condannò come "aggressore" e inviò aiuti militari ai sovietici che diceva di disprezzare.

Nonostante queste perplesse incongruenze, gli storici convenzionali, ignorando le sue dichiarazioni anticomuniste e persino antiebraiche pubblicate meno di vent'anni prima della Seconda Guerra Mondiale, continuano a consacrare come uno dei più illustri eroi del XX secolo per la sua intransigente opposizione ad Adolf Hitler e a tutto ciò che il leader tedesco rappresentava. Forse la personalità contraria di Churchill può essere compresa nel contesto del suo problema di alcolismo che durò tutta la vita. Una delle sue battute più memorabili fu pronunciata in risposta a un membro femminile del Parlamento, che si lamentava amaramente del fatto che egli gettava discredito su quell'augusto organismo presentandosi spesso in stato di ebbrezza. Aggirando abilmente la questione sollevata dalla donna, egli dichiarò: "Domani sarò sobrio. Ma voi, signora, sarete ancora brutta!".

In un incontro simile, fu avvicinato da Lady Astor, da poco avvertita della portata della sua malvagità: "Se fossi tua moglie", gli disse, "metterei del veleno nel tuo whisky!". "E se fossi tuo marito", le disse lui, "lo berrei!".

Persino il suo migliore amico, Franklin Roosevelt, lo definì causticamente "quel barbone ubriacone". Mentre visitava il Primo Ministro britannico nell'estate del 1940, Sumner Welles lo trovò in stato di incoerenza e in preda all'alcol. Un fattore che ha contribuito alla sua instabilità emotiva potrebbe essere stata l'ascendenza politicamente problematica di Churchill, che si sforzò di mantenere segreta. Sua madre era Jenny Jerome, un'ebrea americana. Quando si aggiunge il background ebraico di Franklin Roosevelt alla suprema leadership alleata, la sua identità razziale e l'origine dell'odio indelebile verso Hitler diventano chiari.

Certo, il comportamento personale di Churchill superava spesso i limiti dell'eccentricità, sfiorando la vera e propria follia, come la sua lunatica inclinazione a in-

dossare biancheria intima femminile e a fare esibizionismo nudo. Ad esempio, durante una visita a Washington D.C. nel 1942, affrontò un esterefatto F.D.R. completamente nudo, spiegando solo: "Vede, signor Presidente, non ho nulla da nascondere!". In un'altra occasione, il Primo Ministro fu così emotivamente sopraffatto dalla vista dei bombardieri britannici che volavano a bassa quota durante una missione di addestramento, che si spogliò di tutti i suoi vestiti, poi corse nudo e urlante attraverso il tamarro, tra lo stupore degli ufficiali della RAF e dei dirigenti delle compagnie aeree. La conoscenza pubblica di incidenti deplorabili come questi fu ovviamente soppressa per motivi di sicurezza nazionale e morale fino a molto tempo dopo il 1945.

Ma l'impulso motivante di Churchill era una passione patologica per la guerra e la distruzione umana che essa comporta. Alla Conferenza di Casablanca, egli disse a Roosevelt che il progresso può essere fatto solo in tempo di guerra; in pace c'è solo compiacimento, affermò. Goebbels vedeva Churchill come una controparte del XX secolo del greco che bruciò il bellissimo Tempio di Diana a Efeso nel 356 a.C., solo per immortalare se stesso; il Primo Ministro era "un fattore di distruzione". Passerà sicuramente alla storia come l'Erostrato d'Europa, capace di perpetuare il suo nome solo distruggendo ciò che molte generazioni hanno costruito nel corso di numerosi secoli" (17 marzo 1945).

Ben lontano dalla sua immagine idealizzata di difensore di una condotta etica, l'intera carriera di Churchill fu costruita su sotterfugi e manipolazioni immorali. Ad esempio, nel giugno 1941, fece consegnare al Dipartimento di Stato americano da Sir William Stephenson, capo dei servizi segreti britannici in Nord America, una lettera presumibilmente composta dal maggiore Elias Belmonte che incriminava l'addetto militare boliviano a Berlino come leader di un complotto per rovesciare il governo di LaPaz con l'aiuto di Hitler e creare uno Stato fantoccio nazista in Sud America. Sebbene la lettera fosse stata interamente inventata da Stephenson, la sua accettazione acritica come autentica da parte della stampa americana e dell'amministrazione Roosevelt fece congedare con disonore l'innocente maggiore boliviano e spinse i suoi illusi connazionali a dichiarare guerra alla Germania.

La popolazione tedesca della Bolivia fu quindi internata per i quattro anni successivi in condizioni per le quali le prigionie sudamericane sono famose. Nel frattempo, il vero scopo dell'inganno di Churchill era quello di fornire alla F.D.R. un'altra scusa pronta per incitare l'opinione pubblica statunitense contro il Terzo Reich. Sulla scia di questo successo propagandistico, Stephenson forgiò una "mappa segreta nazista" che descriveva in dettaglio i piani di Hitler per conquistare il Sud America. Le artificiose rivelazioni di questo perfido documento furono inghiottite dal Presidente degli Stati Uniti.

Un decennio prima, all'inizio degli anni '30, la carriera politica di Winston era in crisi. I debiti di gioco contratti da Randolph, suo figlio nullafacente, minacciavano la bancarotta e la perdita della sua amata tenuta di campagna, Chartwell. Desperato, si unì alla "Focus", una società segreta composta da una dozzina di ex-politici che avevano perso il loro comodo lavoro governativo durante la Depressione ed erano determinati a recuperarlo con ogni mezzo. Consapevoli del fatto che questi "statisti" disoccupati avrebbero detto o fatto qualsiasi cosa per tornare al potere, gli ebrei pescarono dal "Focus" diversi tirapiedi gentili da utilizzare come copertura per il loro progetto di distruzione della Germania. La loro più grande preda fu Winston Churchill.

A partire dal 1936, gli abitanti del "Focus" furono riccamente finanziati dall'American Jewish Congress, dal London Board of Deputies of British Jews e dal presidente del Dipartimento, presidente della British Shell, Sir Bernard W. Cohen. Essi pagarono a Churchill 50.000 sterline perché si agitasse contro Hitler, che, come già detto, ammirava personalmente. La reputazione di Churchill di prostituirsi alle cause antinaziste crebbe. Sei anni dopo, disse a Franklin Roosevelt di essere "fedele alla politica sionista".

Nel 1938, Winston fu pagato 800.000 dollari dal plutocrate ebreo cavaliere Sir Henry Starchos, che aveva perso le sue proprietà monopolistiche in Austria dopo l'*Anschluss*. Il suo compito era quello di condannare l'unione del Paese con il Reich, nonostante i referendum controllati a livello internazionale, in cui la stragrande maggioranza degli austriaci aveva votato per l'adesione alla Germania. Nello stesso anno, il governo di Praga inviò il ministro degli Esteri filocomunista Jan Masaryk a Londra con 2 milioni di sterline per il "Focus" e l'ordine ai suoi membri di rovesciare Neville Chamberlain, che i cechi consideravano troppo morbido nei confronti del Fuehrer. I tedeschi vennero a conoscenza dell'accettazione di denaro straniero da parte di Churchill e informarono Chamberlain poco prima dell'Accordo di Monaco, una delle ragioni del suo esito favorevole a Hitler. Ma la nuova e redditizia carriera di Churchill come portavoce dei programmi ebraici era assicurata.

Durante il cosiddetto "Blitz di Londra", Churchill fu lodato dalla stampa alleata per essersi schierato virilmente al fianco del popolo inglese, condividendone i pericoli e le difficoltà e incoraggiandolo a seguire il suo personale esempio di coraggio. In realtà, i servizi segreti britannici sapevano con largo anticipo di ogni raid aereo tedesco e inoltravano segretamente le informazioni a Churchill, che immancabilmente si rifugiava nel suo rifugio privato in campagna. Nessun altro riuscì a evitare il Blitz attraverso questa via di fuga riservata. Dopo il "via libera", tornò di soppiatto a Londra, dove si pavoneggiò davanti alle telecamere dei cinegiornali mentre gesticolava una mudra *a V per la vittoria* con le due dita paffute e

macchiate di sigaro, mormorando con aria di sfida: "Possiamo farcela!".

Nel pomeriggio del 14 novembre 1940, aveva appena lasciato Londra per evitare il ritorno anticipato della Luftwaffe, quando un rapporto segreto dei suoi deciflatori lo informò che il prossimo obiettivo dei bombardieri sarebbe stato Coventry. Rientrato nella sicurezza della capitale, Churchill si mise in posizione di sfida sul tetto del suo quartier generale, sfidando con il pugno chiuso inesistenti nazisti nel cielo a beneficio di giornalisti e fotografi. Le immagini dell'indomito coraggio del Primo Ministro furono esposte in tutto il mondo, mentre la Luftwaffe bombardava la lontana Coventry.

Come esempio della sua abominevole insensibilità nei confronti delle sofferenze dei civili britannici, la notte del 10 maggio 1941, Churchill fu informato che un raid aereo particolarmente pesante su Londra stava causando un caos senza precedenti. Per dirla con le sue parole: "Dato che non potevo farci nulla, andai nella mia sala di proiezione privata, dove mi divertii a guardare un film dei Fratelli Marx". C'è da chiedersi come si sarebbero sentiti i londinesi che si stavano rifugiando nelle stazioni della metropolitana se avessero saputo che, nel frattempo, Churchill stava ridendo di un film ebraico-americano nella lussuosa sicurezza del suo rifugio in campagna.

Nel luglio del 1944, con un Reich indebolito a meno di un anno dalla sconfitta, Churchill ordinò un attacco all'antrace contro i civili tedeschi. I suoi generali, inorriditi, lo persuasero a non compiere un massacro di massa solo ricordandogli che Hitler si sarebbe certamente vendicato, inviando giustamente bombe volanti V-1 armate di testate di gas velenoso contro Londra. Ci volle un mese di discussioni per convincerlo che doveva abbandonare i suoi piani di genocidio ariano. Come si lamentò in seguito, "i parroci tra i miei generali mi hanno impedito di andare avanti". Se il suo attacco all'antrace fosse stato portato a termine, praticamente ogni essere vivente sul continente europeo sarebbe stato spazzato via, compresi gli abitanti di tutti i Paesi alleati e neutrali.

Per tutto il suo amore per lo spargimento di sangue, Churchill, oltre ad essere un codardo fisico, era un militarista estremamente scarso. Durante la Prima guerra mondiale, in qualità di capo dell'Ammiragliato, mandò a morire migliaia di fanti australiani in un'invasione della Turchia che si preannunciava sbagliata. La disfatta di Gallipoli non fu solo una sconfitta, ma una grave umiliazione per gli Alleati per mano di semplici turchi che avrebbe fatto decadere a vita qualsiasi altro comandante. Churchill, tuttavia, era più un politico astuto che un leader militare e, venticinque anni dopo, era di nuovo al potere. Ripeté il suo errore su una scala di morte molto più grande, dirottando la strategia alleata, contro il monito dei consiglieri sia britannici che americani, verso quello che insisteva essere "il ventre molle dell'Europa".

Decine di migliaia di soldati alleati caddero in una campagna italiana che prolungò inutilmente la guerra e non portò mai a un successo strategico. Dopo quasi due anni di sofferenze e massacri, le forze anglo-americane erano ancora impanatate in Italia quando la Germania si arrese, grazie alle rassicurazioni di Churchill che, nel 1943, aveva assicurato che avrebbero "ottenuto un rapido sfondamento in Austria". Ralph Edwards, direttore delle operazioni navali britanniche, che lavorò a stretto contatto con Churchill durante tutta la guerra, lo descrisse come "senza dubbio uno dei peggiori strateghi della storia" (Irving, *Churchill's War*, Vol. 2, 103).

La reputazione artificialmente conservata di Churchill come il più grande oratore del secolo in lingua inglese è solo una parte della sua duratura immagine fraudolenta. Le sue emozionanti trasmissioni radiofoniche esortavano i britannici a combattere, resistere e morire nella guerra che egli aveva da tempo preparato per loro. Grazie in gran parte a queste trasmissioni ispiratrici, il popolo britannico resistette nelle peggiori circostanze per sei lunghi anni, durante i quali mezzo milione di persone perse la vita. Durante tutto questo tempo, egli nascose accuratamente le offerte di pace più che generose che Hitler fece alla Gran Bretagna. Fu nascosta anche la vera identità della famosa voce che gli uomini e le donne inglesi furono portati a credere appartenesse al loro eroico Primo Ministro. Molte delle trasmissioni con la lingua d'argento a lui attribuite erano in realtà pronunciate da Norman Shelly, un attore radiofonico scelto per la sua capacità di imitare Churchill nelle occasioni in cui era troppo ubriaco o in preda ai postumi della sbornia per parlare in pubblico.

La duratura rappresentazione pubblica di Winston come campione contro la dittatura è in contrasto con la sua ambizione, più volte dichiarata, di creare, come propose a Roosevelt il 20 maggio 1943, un "dittatore mondiale", che avrebbe privato per sempre il suo alleato francese di qualsiasi esercito e ridotto i pochi tedeschi sopravvissuti alla guerra a uno stato di schiavitù perpetua. Il potere globale doveva essere limitato all'Impero britannico, agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica. Roosevelt era d'accordo, con la differenza che il titolo di "moderatore" sarebbe stato politicamente più accettabile.

Churchill visse fino a una vecchiaia troppo matura, diventando obeso grazie a banchetti lussuosi, scribacchiando storie censurate e autoservite e imbrattando decine di dipinti tanto amatoriali quanto dimenticati. Quando nel 1965 giunse la morte, lasciò le istruzioni per un funerale sfarzoso, che prevedeva, tra gli altri colpi di megalomania, che tutte le gru lungo le rive del Tamigi venissero abbassate al passaggio della sua bara oversize. Come ne *La Tempesta* di Shakespeare, l'intero popolo britannico avrebbe potuto esclamare in quel momento: "Che razza di idiota sono stato a prendere questo ubriacone per un dio e a venerare questo stu-

pido idiota!".

Come Churchill, F.D.R. era un maestro delle pubbliche relazioni. Sapeva come ingraziarsi gli elettori come "collega americano" e le sue regolari trasmissioni radiofoniche, le cosiddette "fireside chats", erano accuratamente orchestrate per enfatizzare il suo carattere umile, casalingo e "apple pie". Hitler e il nazional-socialismo non interessarono minimamente l'FDR fino al 1937. Si trattava di un anno di elezioni e il politico scialbo temeva di finire la sua vita pubblica come presidente per un solo mandato. Quattro anni prima era entrato alla Casa Bianca assicurando agli americani che avrebbe posto fine alla Grande Depressione. Ma i suoi programmi democratici, infarciti di corruzione, non portarono a nulla e la disoccupazione nazionale era ancora in aumento. Come disse il Fuehrer di Roosevelt, "se le sue politiche economiche fossero continuate indefinitamente in tempo di pace, non c'è dubbio che prima o poi avrebbero fatto cadere questo presidente, nonostante tutta la sua abilità dialettica".

È chiaro che la carriera di F.D.R. dipendeva dalla salute economica della nazione. Alla fine si rese conto che l'unico modo per rimettere in piedi il Paese era quello di rilanciare la produzione, e il metodo più rapido era la produzione massiccia di armi. Per giustificare la trasformazione delle fabbriche americane in impianti di produzione di armi, tuttavia, era necessaria una seria minaccia o almeno l'illusione di una minaccia. Come nemico recente, la Germania era lo spauracchio adatto. Gli ebrei che dominavano la stampa e l'industria cinematografica americana furono felici di servire come i più devoti propagandisti di Roosevelt. Insieme alla sua retorica allarmistica, una profusione di film hollywoodiani antinazisti e un'incessante agitazione dei giornali contro Hitler finirono per generare un'isteria nazionale tale da far sembrare imminente l'invasione. In questo clima di paura artificiale, il Presidente riuscì a far passare le sue ingenti spese militari attraverso un Congresso intimidito dal malcontento degli elettori. E sollevando un polverone sulla minaccia mortale per gli Stati Uniti rappresentata dalla Germania nazista (non più grande del Texas), il Presidente riuscì a distogliere l'attenzione dalla persistente e crescente depressione che non era in grado di risolvere.

Sebbene la sua fabbricazione di armi, ispirata dal panico, abbia iniziato a stimolare la produzione nazionale, le armi sono beni deperibili che devono essere utilizzati, altrimenti arrugginiscono e sono resi obsoleti dai progressi tecnologici. A tal fine, Roosevelt aveva bisogno della guerra. Tramite il suo agente operativo in Europa, William C. Bullitt, promise in segreto che i politici di Varsavia avrebbero potuto contare sull'intervento armato degli Alleati, se avessero provocato un confronto militare con il Terzo Reich. Ingannati dall'idea di potersi abbuffare in un banchetto di vittoria a buon mercato, i polacchi precipitarono le ostilità (come descritto di seguito), che si ritorsero contro di loro nel peggiore dei modi. Ma con

l'inizio della guerra in Europa, i piani di Roosevelt per la partecipazione subirono una grave battuta d'arresto a causa dei sondaggi d'opinione nazionali, che mostrarono come la stragrande maggioranza degli americani fosse contraria al coinvolgimento degli Stati Uniti in qualsiasi guerra, a meno che non fossero deliberatamente attaccati. Da sempre politico consumato, Roosevelt si impegnò a fondo in una campagna popolare di "pace" per le elezioni presidenziali del 1941.

Nel frattempo, egli manovrò continuamente per provocare Hitler a dichiarare guerra agli Stati Uniti, fornendo navi da guerra alla Royal Navy, inviando rifornimenti all'Inghilterra su mercantili americani scortati da cacciatorpediniere della U.S. Navy, e persino aiutando direttamente le operazioni militari britanniche. Tra gli esempi più lampanti c'è la posizione della *Bismarck*, comunicata via radio agli inglesi, che prima non erano in grado di trovarla, da un idrovolante PBY della U.S. Navy, che permise loro di affondare la corazzata tedesca con gravi perdite di vite umane. Lo stesso mese in cui Roosevelt fu eletto dagli elettori convinti che fosse determinato a tenere il loro Paese fuori dal conflitto europeo, diede istruzioni alla sua Marina di "sparare sulle navi da guerra dell'Asse ogni volta e ovunque si trovino". Questa decisione andava ben oltre tutte le altre violazioni della neutralità americana e costituiva una dichiarazione di guerra. Tuttavia, Hitler rifiutò ostinatamente di abboccare all'amo.

Il 9 agosto 1941, durante la Conferenza sulla Carta Atlantica, Roosevelt promise confidenzialmente a Churchill che avrebbe "lavorato per un incidente" che avrebbe trascinato l'America in guerra contro la volontà della maggior parte dei suoi compatrioti. Più tardi, Winston riferì a Re Giorgio VI che la strategia del Presidente non era quella di dichiarare la guerra, ma di provocarla creando un incidente. Il 30 ottobre precedente, F.D.R. aveva intonato seriamente alla radio nazionale: "E mentre parlo a voi, madri e padri, vi do un'altra assicurazione. L'ho già detto prima, ma lo ripeterò ancora e ancora e ancora: I vostri ragazzi non saranno mandati in nessuna guerra straniera!". Ancora oggi, almeno alcuni studiosi americani si rendono conto, insieme a Gore Vidal, che "Roosevelt disse delle bugie per farci entrare in guerra contro Hitler e, considerando la natura della bestia, molte persone erano e sono contente che l'abbia fatto".

Frustrato e ansioso che la sua economia basata sulle minacce avrebbe innescato un altro crollo economico ancora più grave se gli Stati Uniti non fossero entrati presto in guerra, il Presidente bussò a quella che lo storico Harry Elmer Barnes definì "la porta di servizio della guerra". Essa si aprì sul partner anticomintern della Germania. Durante la stessa Conferenza della Carta Atlantica, Churchill e Roosevelt espressero il loro comune desiderio di attaccare il Giappone, allora ancora neutrale, dopo l'agosto 1941. Il loro progetto fu applaudito da Cordell Hull e da altri yes-men politici che circondavano il Presidente, ma i suoi consiglieri militari

affermarono che l'America non sarebbe stata militarmente in grado di rischiare le ostilità fino all'autunno inoltrato.

In precedenza, il 26 luglio 1941, F.D.R. aveva già imposto un embargo petrolifero internazionale contro i giapponesi per la loro invasione della Cina, che ovviamente non lo riguardava, data la totale assenza di interessi americani in quel Paese. La sua azione era un atto economico di aggressione letale, perché l'esistenza industriale del Giappone dipendeva interamente dal petrolio importato dall'estero. Gli esperti di entrambe le sponde dell'Oceano Pacifico calcolarono che la società giapponese si sarebbe disintegrata nella povertà e nella fame entro la primavera successiva. Roosevelt sperava che l'embargo avrebbe incitato i giapponesi a colpire per primi, raccogliendo così il sostegno popolare per il suo coinvolgimento nella Seconda guerra mondiale.

Deludentemente, il Gabinetto giapponese non rispose con la sfida, ma con la conciliazione. Il Ministro degli Esteri Shigenori Togo inviò a Washington un "Piano in cinque punti", offrendo importanti concessioni, tra cui la rinuncia a zone della Cina specificamente menzionate dagli americani e l'autolimitazione dell'espansione giapponese all'estero per alleviare la sovrappopolazione. Egli chiese inoltre una ripresa dei negoziati per discutere il "Piano" del Gabinetto per la normalizzazione delle relazioni tra le due potenze. Ma Roosevelt aveva in mente tutt'altro che la pace. Decise di iniziare le ostilità il prima possibile, con o senza l'approvazione del popolo americano. Aveva già deciso di lanciare un raid aereo statunitense dalle basi di Claire Chennault nella Cina orientale contro il Giappone entro la metà di novembre. In realtà, il Presidente aveva autorizzato l'attacco furtivo tre giorni prima di imporre l'embargo sul petrolio. Churchill, da tempo desideroso che l'America entrasse in guerra, fu informato della buona notizia dal Segretario di Stato americano, Cordell Hull, tramite codici diplomatici top secret.

Un articolo del *Los Angeles Times*, in occasione del 60° anniversario del raid giapponese del 1941, ha titolato: "Il Giappone ha violato il codice degli Stati Uniti prima di Pearl Harbor, una ricerca scopre". Valerie Reitman ha scritto che un giovane professore di storia nippo-americano dell'Università di Kobe ha trovato documenti scritti dell'epoca di Roosevelt declassificati dalla Central Intelligence Agency degli Stati Uniti nel 1996. Toshihiro Minohara li ha scoperti tra le informazioni sui codici segreti dell'anteguerra presso l'Archivio Nazionale degli Stati Uniti a College Park, nel Maryland. I documenti microfilmati allegati mostravano le traduzioni giapponesi dei telegrammi della F.D.R. a vari ambasciatori e leader alleati. A quanto pare, i crittografi di Tokyo avevano violato i principali codici diplomatici del Presidente.

Per avere conferma, Minohara chiese al dottor Satoshi Hattori, professore di storia moderna all'Università di Kobe, di fare una ricerca speciale negli archivi

diplomatici di Tokyo. In una cartella intitolata "Documenti speciali", Hattori trovò trentaquattro comunicati dattiloscritti, per lo più in inglese, relativi a discussioni diplomatiche top-secret degli Stati Uniti e della Gran Bretagna nei mesi e nelle settimane precedenti il 7 dicembre. I giapponesi avevano letto la decisione di Roosevelt di attaccarli a metà novembre. Venuto a conoscenza della sua doppiezza, Togo, un forte sostenitore delle relazioni pacifiche con gli Stati Uniti e che in precedenza si era opposto ai "falchi" del Gabinetto, scrisse nelle sue memorie del dopoguerra: "Ero scioccato fino alle vertigini. A questo punto, non avevamo altra scelta che agire". Solo dopo aver letto il piano di pugnata alla schiena del Presidente, anche le "colombe" del governo giapponese decisero di colpire prima che lui potesse colpire loro per primo.

Nel frattempo, il piano segreto di Roosevelt di attaccare senza preavviso un popolo con cui l'America era ancora in pace era stato messo da parte da ritardi logistici. Il 22 novembre fu informato da Lauchlin Curie che i bombardieri e i loro equipaggi non sarebbero stati in grado di raggiungere le basi cinesi prima della fine di dicembre. Il raid sarebbe stato lanciato al più tardi poco dopo il Capodanno del 1942. I 2.400 americani che morirono a Pearl Harbor non si resero mai conto di essere stati sacrificati per la cospirazione non pubblicizzata del loro Presidente, che voleva coinvolgerli in una guerra illegale. Avendo violato il suo codice diplomatico, i giapponesi sapevano cosa stava realmente facendo e lo batterono sul tempo, per un pelo, di circa un mese.

Ma in un colpo solo gli consegnarono la guerra che da tempo cercava per salvarsi il collo politicamente, ringiovanendo l'economia statunitense attraverso una massiccia produzione di armi. Ora la stragrande maggioranza degli americani servì volentieri la sua causa nella tragica illusione di difendere il proprio Paese. Lo elessero per un quarto mandato senza precedenti. A quel punto, però, Roosevelt stava già morendo di gonorrea terminale; il colpo finale sarebbe stato un'emorragia cerebrale.

Sir Robert Craigie, rappresentante dell'Inghilterra a Tokyo, dichiarò che i giapponesi erano vittime innocenti dell'imperialismo di Roosevelt e dei complotti dietro le quinte di Churchill per coinvolgere l'America nella guerra, a prescindere dal costo in vite umane. Craigie era stato testimone personale del precedente semestre di intrighi orditi da questi due criminali internazionali. Era stato affiancato dal deputato Hamilton Fish, che aveva appoggiato con fervore la richiesta del Presidente di una dichiarazione ufficiale di ostilità da parte degli Stati Uniti, ma che in seguito confessò: "Roosevelt è stato il principale istigatore e il marchio di fuoco per accendere la miccia della guerra".

Come Churchill (e tutti gli altri leader mondiali), Roosevelt comprendeva bene la questione ebraica e simpatizzava persino personalmente con i nazionalsocialisti

tedeschi contro i quali, nel febbraio 1943, stava ipocritamente conducendo una guerra di annientamento: "Non si può davvero biasimare i nazisti per quello che hanno fatto agli ebrei", confidò al generale Auguste Nogues, comandante francese del Marocco, durante la Conferenza di Casablanca, "perché se il popolo tedesco avesse dovuto soffrire quello che ha sofferto prima che i nazisti salissero al potere, nessun altro popolo al mondo avrebbe agito diversamente". La comprensione degli ebrei da parte di F.D.R. rende ancora più immorale l'obbedienza sua e di Churchill nei loro confronti. Non era un ingannatore sprovveduto, ma era consapevole del male che serviva.

Franklin Roosevelt morì prima della chiusura della guerra che lui stesso, più di ogni altro individuo, aveva provocato. In quegli ultimi mesi, si riunì a Yalta con i suoi famigerati cospiratori. Fisicamente deteriorato dalle devastazioni di una malattia sifilitica e mentalmente squilibrato, si sedette per le fotografie tra un Churchill alticcio, con l'Impero praticamente scomparso, e Stalin, il quale, riflettendo sulla condizione di degrado delle potenze occidentali personificate da questi due pietosi personaggi, sorrideva segretamente tra sé e sé, come il gatto comunista che ha appena ingoiato il canarino capitalista. Descrivendo il potentato sovietico a Yalta, l'*Enciclopedia Britannica* scrive: "Negoziatore formidabile, superò in astuzia gli statisti stranieri".

Nato nel 1879, Joseph Vissarionovich Dzhughashvili cambiò il suo nome in "Stalin" (dalla parola russa per "acciaio", *stal*) dopo essere diventato un ardente comunista. Con le prime vittorie tedesche che dilaniarono l'URSS, egli esclamò: "Tutto ciò che Lenin aveva costruito per noi è perduto per sempre!". Mentre l'avanzata dell'Asse continuava per tutta la prima estate del 1941, egli si lasciò andare a una lunga sbornia, chiuso nella sua remota *dacia*, lasciando l'Unione Sovietica completamente alla deriva. Sebbene l'invasione tedesca fosse iniziata il 22 giugno, Stalin era troppo ubriaco per tenere un discorso pubblico fino al 3 luglio; anche allora, riusciva a malapena a borbottare in un tono basso e monotono che non ispirava altro che disfattismo. Il suo periodo sabbatico alcolico deve comunque avergli fatto bene, perché alla fine si è ripreso abbastanza da guidare personalmente la difesa di Mosca nell'inverno successivo. Abbandonando cinicamente la retorica marxista con cui aveva vissuto per tutta la vita, si ritrasse improvvisamente come un nazionalista slavo più grande di lui. La posa ipocrita funzionò e milioni di russi, fino ad allora demoralizzati, si mobilitarono per difendere con successo la loro patria.

Per il resto della guerra, si dimostrò un superbo signore della guerra, non tanto per le sue capacità militari - di cui non possedeva praticamente nulla - quanto per la sua spietata riorganizzazione e guida delle forze armate dell'URSS. Di fronte alla loro demoralizzazione in massa a causa di sconfitte non alleviate, egli irrigidì

la resistenza del suo Paese istituendo un sistema di commissari dell'Armata Rossa, che stavano letteralmente dietro i soldati russi, con le pistole pronte, per sparare a qualsiasi uomo che vacillasse. Rispetto al numero totale di persone (7.500) che lavoravano per la Gestapo tedesca nel 1939, nello stesso periodo l'Unione Sovietica impiegava non meno di 366.000 poliziotti segreti.

Per merito di Stalin, egli aveva già portato la Russia nell'era industriale (anche se a spese di dieci milioni di contadini assassinati, i *kulaki*), e ora trasformò le sue fabbriche in gigantesche fabbriche di munizioni, preparate per la guerra totale, nel giro di pochi mesi. Stabilì una tattica sovietica sul campo di battaglia che ignorava ogni strategia per attaccare uomini e materiali solo quando l'avversario poteva essere in schiacciante inferiorità numerica, indipendentemente dalle perdite sempre pesanti subite dai suoi soldati. A volte questi assalti di massa funzionavano; spesso fallivano, invariabilmente con la distruzione di uomini e macchine russe. I successi sovietici a Stalingrado, Kursk e fino alla fine della guerra sembravano confermare l'apparente leadership militare di Stalin, anche agli occhi di Adolf Hitler.

Ma il Fuehrer e il resto del mondo esterno non sapevano che le vittorie di Stalin gli erano state consegnate prima di ogni battaglia da traditori dello Stato Maggiore tedesco che, collaborando con Leopold Trepper, capo ebreo della rete di spionaggio "Orchestra Rossa", avevano trasmesso i piani di Hitler all'alto comando sovietico. Come sottolineò Winston Churchill, la Rivoluzione russa fu in gran parte un affare ebraico e Joseph Stalin - percepito da ebrei come Leon Trotsky e Grigorij Zinoviev come un burattino senza cervello ma malleabile - fu messo in piedi come tirapiedi degli ebrei per la loro tirannia sovietica. Opportunamente, si sedette tra Zinoviev e un altro comunista ebreo, Lev Kamenev, nel primo triumvirato di governo dopo la morte di Lenin.

Stalin, Churchill e Roosevelt erano comuni mediocri di intelligenza limitata, definiti solo dai loro enormi appetiti di potere e prestigio personale. Le avidità politiche non scarseggiano mai, e sono prontamente disponibili per i meno frequenti giornalisti ebrei, per i quali questi volenterosi tirapiedi sono tanto comuni quanto del tutto inutilizzabili. La guerra aveva un significato diverso per i leader mondiali impegnati in essa. Per Churchill, era semplicemente l'opportunità più gratificante di guadagnarsi da vivere e di sfuggire agli scandali finanziari. Per Roosevelt era l'unico modo per uscire dalla depressione e salvare la propria esistenza politica. Stalin la accolse come la migliore occasione per diventare un altro Gengis Khan, il sovrano di un pianeta dominato dai sovietici. Per questi uomini, la Seconda Guerra Mondiale era solo un mezzo per raggiungere fini personali che non avevano nulla a che fare con il fascismo, la democrazia, la civiltà o qualsiasi altra questione pubblica con la quale avevano rivestito le loro agende private a spese di molti milioni di esseri umani.

I leader alleati erano simili tra loro in quanto soffrivano tutti di problemi personali che ne stravolgevano il comportamento. Churchill era un alcolizzato senza speranza. Come tutti i forti bevitori, era un pessimo ubriaccone, che si lasciava prendere dalla paranoia e dalla dipendenza dalla belligeranza. F.D.R. era stato un uomo fisicamente vigoroso nella tradizione roosveltiana, finché non fu colpito dalla poliomielite durante la prima età adulta. Colpito dal bisogno di apparire forte, nonostante la sua umiliante debolezza, compensò eccessivamente e sublimò la sua frustrazione nell'aggressività esteriore. Stalin nacque con un braccio deforme e avvizzito, per il quale nutrì profondi sentimenti di inferiorità e di vendetta, come il Riccardo III di Shakespeare.

Erano questi i disadattati e i falliti, gli psicopatici storpi, ai quali era affidato il destino delle nazioni. Churchill e Roosevelt erano essi stessi in parte ebrei, mentre Stalin, un gentile georgiano, viveva con una famiglia ebrea (i comunisti Kagonovitches), aveva sposato un'ebrea (Nadezhda Alliluyeva) e parlava persino yiddish. La disparità razziale delle cause alleate e dell'Asse era quindi chiaramente definita nelle rispettive leadership. Per questo motivo, la comprensione della Seconda guerra mondiale, o di tutta la storia umana, è impossibile senza apprezzare il ruolo svolto dagli ebrei. In nessun altro luogo ciò è più evidente della storia della Seconda guerra mondiale, la logica, inevitabile estensione militare della lotta politica nazionalsocialista lanciata contro di loro da Adolf Hitler vent'anni prima.

Per dare un senso alla sua battaglia, è necessario chiarire che la Germania democratica del primo dopoguerra era il terreno di gioco dei comunisti ebrei che seguivano il dettame di Lenin sulla rivoluzione rossa del mondo che passava attraverso il Reich. Il popolo tedesco moriva letteralmente di fame nelle strade di Monaco e Berlino, incapace di trovare un vero lavoro e grato per i lavori umili e spesso degradanti che raramente gli venivano offerti. Il tasso di mortalità infantile della nazione salì alle stelle. Fame, povertà estrema, delinquenza giovanile, criminalità, immoralità, marciame culturale, violenza politica di strada e caos sociale prevalevano. Nel frattempo, gli speculatori terrieri ebrei si arricchirono di notte acquistando enormi proprietà immobiliari, per lo più fattorie, dai tedeschi resi indigenti dagli effetti catastrofici della "Grande" Guerra. Allora come oggi, gli ebrei dominavano la maggior parte delle professioni (soprattutto la medicina, la stampa, le arti e il governo), perché i tedeschi erano stati "legalmente" esautorati dal Trattato di Versailles. Allo stesso tempo, la putrida Repubblica di Weimar degli anni Venti era un'accozzaglia di ebrei marxisti e capitalisti, che consideravano l'impoverito popolo tedesco nient'altro che un sacco di fagioli ideologico ed economico. Interi Stati, città e paesi, come la Baviera, Berlino e Coburgo, furono sequestrati da criminali comunisti; praticamente tutti i loro leader - Karl Liebknecht, Rosa Luxemburg, Kurt Eisner, ecc. ecc.

Ma furono sconfitti da un movimento popolare mai visto prima, quando Adolf Hitler fu eletto Cancelliere. Molti ebrei lasciarono la Germania, emigrando nell'Unione Sovietica, in Francia, in Inghilterra e negli Stati Uniti, dove iniziarono immediatamente ad agitarsi per una guerra di vendetta. Tutti i loro investimenti politici e finanziari in una Germania definitivamente sconfitta erano evaporati con la popolarità del nazionalsocialismo. Già nell'estate del 1933, pochi mesi dopo la vittoria di Hitler alle urne, le figure più potenti dell'ebraismo mondiale organizzarono un raduno di massa al Madison Square Garden di New York. Il loro portavoce era Samuel J. Untermyer, una scelta perfetta per il lavoro che proponevano. Ventisei anni prima, Untermyer aveva spinto gli Stati Uniti a dichiarare guerra alla Germania, nonostante le obiezioni della maggior parte degli americani. Aveva portato a termine questa straordinaria impresa pagando un mittente nero che minacciava Woodrow Wilson di scandalo, a condizione che l'indiscreto Presidente invertisse la politica di non belligeranza del suo governo. (Le origini ebraiche della partecipazione americana alla Prima Guerra Mondiale sono inconfutabilmente descritte dai noti ricercatori Andrew Collins e Chris Ogilvie-Herald).

Ora, nel 1933, il guerrafondaio professionista era di nuovo all'opera. Untermyer proclamò "una guerra santa", successivamente appoggiata da ogni ebreo americano di spicco, contro la Nuova Germania. "Quello che proponiamo e che abbiamo già fatto è di perseguire un boicottaggio economico puramente difensivo che minerà il regime di Hitler", disse, "e farà rinsavire il popolo tedesco distruggendo il suo commercio d'esportazione da cui dipende la sua stessa esistenza".

In risposta alla "dichiarazione di guerra santa" di Untermyer contro un popolo che fino a quel momento non aveva fatto del male a nessuno, il giornale ebraico *Natscha Retsch*, nella migliore tradizione dell'Antico Testamento, ha fulminato in modo omicida: "La guerra contro la Germania sarà condotta da tutte le comunità ebraiche, dalle conferenze, dai congressi, da ogni singolo ebreo! In questo modo la guerra contro la Germania si animerà ideologicamente e promuoverà i nostri interessi, che richiedono la distruzione totale della Germania. Il pericolo per noi ebrei risiede nell'intero popolo tedesco, nella Germania nel suo complesso, così come nei singoli individui. Deve essere reso innocuo per sempre".

Le ultime volontà di Adolf Hitler, firmate il giorno della sua morte, il 30 aprile 1945, sembrano confermare tale feroce agitazione: "È falso che io o chiunque altro in Germania abbia voluto la guerra nel 1939. Essa fu voluta e istigata esclusivamente da quegli statisti internazionali che erano di origine ebraica o che lavoravano per interessi ebraici".

Più di sessant'anni dopo, gli ebrei si riferivano ancora a tutti i tedeschi, per quanto filo-ebraici o anti-nazisti potessero essere, come a membri della "razza carnefice". Così il Congresso ebraico canadese condannò la storica capo della

"Sezione crimini di guerra e crimini contro l'umanità" del Dipartimento di Giustizia canadese, Ruth Bettina Birn, semplicemente perché era una tedesca gentile, anche se stava perseguendo i nazionalsocialisti!

La prima fase della "guerra santa" di Untermeyer fu un boicottaggio economico volto a distruggere la Germania con l'aiuto "dei nostri milioni di amici non ebrei" (*New York Times*, 7 agosto 1933). Egli stava parafrasando una strategia delineata nei *Protocolli dei dotti anziani di Sion* (verbali di una riunione segreta dei leader mondiali intorno alla fine del XX secolo), secondo la quale ogni nazione gentile che si ribella ai programmi ebraici deve essere strangolata attraverso sanzioni economiche. Queste servirebbero come preludio a misure militari intraprese da altri Paesi gentili dove gli ebrei esercitano ancora un'influenza politica (cioè finanziaria). Al punto 3 del Protocollo VII si legge: "Dobbiamo essere in grado di rispondere a ogni atto di oppressione con una guerra contro i vicini di quel Paese che osa opporsi a noi".

Benché istericamente e costantemente bollato come "falso" dai plasmatori dell'opinione pubblica, l'autenticità del documento è stata comunque stabilita dagli stessi ebrei. Nel suo libro *Beware of God: The Ultimate Paradox*, lo storico ebreo sudafricano David Ash descrive i "Protocolli dei dotti anziani di Sion come un vero e proprio avvertimento all'umanità sul fatto che gli ebrei usano i principi biblici per prendere il potere e perseguire i propri fini" (Parfrey, 405). All'inizio degli anni '80, uno degli ebrei più influenti della metà del XX secolo, Armand Hammer, capo dell'americana Occidental Petroleum Corporation e burattinaio politico dei presidenti Nixon e Reagan, fondò un'impresa societaria internazionale con altri ebrei (il magnate dei media Robert Maxwell, il multimilionario israeliano Shaul Eisenberg, Albert Reichmann, capo della più grande società immobiliare del mondo, ecc.) Hammer si riferiva sfacciatamente a questo club di miliardari composto da alcuni degli uomini più potenti del mondo come "gli anziani di Sion" (Epstein, 322). In fondo, il leader mondiale del sionismo non faceva altro che ripetere quanto asserito da Untermeyer e dal Punto 3, Numero 7 dei *Protocolli*, quando Chaim Weizman disse a Winston Churchill, nel 1941, che gli ebrei avevano convinto l'America a combattere la Germania nella Prima Guerra Mondiale e l'avrebbero fatto di nuovo nella Seconda Guerra Mondiale (Irving, *Churchill's War*, Vol. 2, 76,77).

M. Raphael Johnson, Ph.D., scrive che il boicottaggio di Untermeyer "fu un atto di guerra non solo metaforico: fu un mezzo, ben congegnato, per distruggere la Germania come entità politica, sociale ed economica. Lo scopo a lungo termine del boicottaggio ebraico contro la Germania era quello di mandarla in bancarotta rispetto ai pagamenti di riparazione imposti alla Germania dopo la Prima Guerra Mondiale e di mantenere la Germania smilitarizzata e vulnerabile. Il boicottaggio,

infatti, fu piuttosto invalidante per la Germania. Studiosi ebrei come Edwin Black hanno riferito che, in risposta al boicottaggio, le esportazioni tedesche furono ridotte del 10% e che molti chiedevano il sequestro dei beni tedeschi nei Paesi stranieri"(43). Tutto questo contro un popolo il cui unico "crimine", fino a quel momento, era stato quello di criticare gli ebrei.

Ma il boicottaggio mondiale fallì, perché il nazionalsocialismo stava rendendo la Germania economicamente indipendente dalla rete monetaria internazionale. E non c'era bisogno di dire agli ebrei cosa sarebbe successo se altri popoli gentili si fossero svegliati alla realtà del potere ebraico, come avevano fatto i tedeschi. Inoltre, Hitler risolse la disoccupazione e ripristinò la prosperità nel suo Paese, mentre il resto della civiltà occidentale sguazzava in una Grande Depressione. Se il suo esempio fosse stato adottato in altri Paesi, la rete bancaria internazionale degli ebrei creata dalla Casa Rothschild sarebbe crollata.

L'agitazione contro Hitler nel mondo esterno durante gli anni Trenta diventa chiara non solo alla luce della "Dichiarazione di guerra" di Untermeyer dal podio del Madison Square Garden di New York. La Francia aveva un premier ebreo, Leon Blum, mentre Isaac Leslie Hore-Belisha, 1° Barone Hore-Belisha, era il Segretario di Stato britannico per la Guerra e il più convinto sostenitore della guerra. Non sorprende che Churchill gli abbia conferito un peerage per i servizi resi a favore del cospiratore "Focus". Poi c'erano gli ebrei sovietici, i cui piani per istituire un governo unico mondiale erano minacciati dal richiamo ideologico del nazionalsocialismo ben oltre i confini tedeschi. C'erano tutte le ragioni per credere che le stesse masse operaie che si erano allontanate dal marxismo e avevano portato il nazionalsocialismo al potere in Germania lo avrebbero fatto ripetutamente in altri Paesi, ponendo fine per sempre al sogno di Karl Marx di una "dittatura del proletariato" internazionale dominata dall'ebraismo.

Attraverso la rappresentazione unilaterale di Adolf Hitler nella stampa e nell'industria cinematografica come il peggior nemico dell'umanità, gli ebrei iniziarono a creare psicologicamente un clima di odio come prerequisito per le ostilità armate. Ma sessant'anni dopo la loro dichiarazione di aggressione in tempo di pace, persino lo scrittore ebreo Lenny Brenner ha ammesso: "Prima della guerra, i leader sionisti proclamarono un massiccio boicottaggio internazionale contro il governo tedesco. Questa politica aggressiva ha gettato benzina su una situazione già incandescente, e di conseguenza ha contribuito a dare inizio all'Olocausto"... (Parfrey, 404-405).

Ludwig Lewisohn, uno dei "consiglieri" del F.D.R. e capo delle organizzazioni sioniste d'America, dichiarò al *The Jewish Mirror* di New York il 3 ottobre 1942: "Il popolo ebraico è il simbolo della natura di questa guerra. Nessun altro. Nient'altro. Questo è l'alfa e l'omega, l'inizio e la fine dell'intera questione!". I 61

milioni di morti (per non parlare dei 240 milioni di feriti, degli innumerevoli milioni di persone ridotte in schiavitù per generazioni sotto il comunismo e dei tesori culturali insostituibili cancellati) risultanti dal conflitto di cui si prende il merito in nome del suo popolo ne fanno i criminali di guerra più macchiati di sangue di tutta la storia umana.



NS KAMPFRUF
KAMPFSCHRIFT DER NATIONALSOZIALISTISCHEN DEUTSCHEN ARBEITSPARTEI AUSLANDS- UND AUFBAUORGANISATION

Number 100 Founded 1973 20 April 2022

Der Kampf geht weiter !

Seit langem haben die Kapitalisten der Weltmacht am 8. Mai 1945 die nationalsozialistische Bewegung verboten als sie zogen in der Nachkriegszeit. Und zwar nicht nur in Deutschland, sondern auf globaler Ebene!

Identische von Sozialismus, Vererbung, Verfügung und Vererbung haben nicht ausgereicht, das Kind der zweiten Welt zwischen Adolf Hitler zu erziehen.

Alle Nationalsozialisten sind weniger ablehnbare Völker- und Rassenmenschen als ein Schicksal am Kampf um die Erhaltung unserer weißen Völker.

Die Bewegung ist zwar verboten geworden, aber die Größe des biologischen Völkertums ist heute noch viel größer als in der Vergangenheit.

Der verwerfliche Gegner ist aber dabei, das Volkstum – gegen alle weißen Völker (?) – zu beugen. Seine Mittel sind Erziehung, Überwachung und Kammerschmug.

Ob "legal" oder "illegal", ob im Walkampf oder im Stummkampf, ob als Propagandamittel benutzt oder auf einem Bildschirm anderer Art. Jeder Nationalsozialist hat seine Pflicht!

Hail Hitler!
Gerdhard Lenz




Bollettino Novità NS
www.nsdapao.org

1005 19-06-2022 (133)

NSDAP/AO: PO Box 6414 - Lincoln NE 68506 - USA

Rapporto frontale
Intervista con Molly

Terza parte

NSK: I suoi progetti attuali sono avviamenti di natura filosofica e artistica.

Ci descriva il suo punto di vista sull'impatto di questi argomenti in politica.

Molly: Cerco di aggiornare la galleria fotografica, ma soprattutto mi sto concentrando su Adolf Hitler e l'Esercito dell'Umanità (www.mourningtheancient.com/truth.htm). Ora sono a 21 pagine e ho ancora molto da fare. Studiare la Seconda guerra mondiale è un campo minato di informazioni. Si cercano informazioni su una cosa e se ne trovano altre due da ricercare. Ci si sente un po' come un archeologo che porta alla luce un passato sepolto. Un passato che si preferisce non portare alla luce. Possiamo ringraziare ancora una volta Internet per




the NEW ORDER

Number 179 (133) Founded 1973 April 26, 2022 (136)

The Fight Goes On !

Seventy years after the capitulation of the Wehrmacht on May 8, 1945, the postwar National Socialist movement is stronger than ever not only in Germany, but throughout Europe.

Discards of mass murder, expulsion, persecution, and deformation have not sufficed to destroy the seed of the brilliant idea of our much loved Führer Adolf Hitler.

All National Socialists and other racially-aware citizens and racial Klansmen fight side by side for the preservation of our White folk.

The movement has indeed become stronger, but the danger of biological folk death is also much greater today than in the past.

The desperate enemy is in the process of committing genocide against all White folk. His means are anti-White immigration, culture destruction, and race-mixing.

Whether "legal" or "illegal", whether in election battle or street battle, whether armed with propaganda material or on a battlefield of a different kind, every National Socialist must do his duty!

Hail Hitler!
Gerdhard Lenz



Il NSDAP/AO è il più grande fornitore Il mondo della propaganda nazionalsocialista!

Riviste cartacee e online in molte lingue
Centinaia di libri in quasi una dozzina di lingue
Oltre 100 siti Web in dozzine di lingue



BOOKS - Translated from the Third Reich Originals!
www.third-reich-books.com



NSDAP/AO
Fight Back!



nsdapao.org
Contact us to find out how YOU can help!